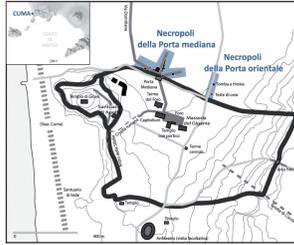


Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura

TEGULAE FRATTE: TRE CASI DI REIMPIEGO NELLA PRIMA ETA' IMPERIALE DALLA NECROPOLI DI CUMA

Marina Covolan, Università degli Studi di Salerno, Centre Jean Bérard



La necropoli romana di Cuma si sviluppa a nord della città, in particolare lungo gli assi che, in uscita dalle porte, conducevano verso nord. Le recenti ricerche del Centre Jean Bérard hanno messo in luce circa 80 edifici funerari, datati dal I sec. a.C. al III sec. d.C. Le tipologie architettoniche sono varie, ma tutte le strutture sono realizzate quasi esclusivamente in tufo giallo napoletano, con la rara presenza di altro materiale costruttivo. Solo cinque sono i monumenti che mostrano impiegati elementi fittili. Una tomb-house di epoca severiana (A41) e il complesso D32 di età adrianea, con la messa in opera di laterizi prodotti ex novo. Tre invece sono gli edifici che utilizzano tegulae fratte: il mausoleo "dei girali d'acanto" (D50), quello delle "Teste di cera" (G70) e il mausoleo "a cubo" (D34). Si tratta di edifici funerari datati alla prima età imperiale, del tipo a camera semi-ipogea con forme architettoniche dell'elevato uniche all'interno del contesto funerario flegreo. La loro particolarità non si ferma alla struttura, l'utilizzo delle tegole fratte determina, infatti, una varietà di soluzioni costruttive peculiari, in particolare per quanto concerne le tecniche murarie impiegate. Dalle analisi archeometriche condotte sugli elementi fittili, sia laterizi che tegole, viene evidenziato l'utilizzo di materie prime locali, fatto salvo per le tegulae del mausoleo "dei girali d'acanto" nelle quali è presente un degrassante vesuviano.



Fig. 1 – Facciata del tamburo di D34.

L'edificio funerario "a cubo" (D34, Fig. 1), situato circa 100 m a nord della Porta mediana, è del tipo "a edicola a più piani", ed è proprio nel tamburo parallelepipedo, posto al di sopra della camera funeraria, che vi è l'utilizzo delle tegulae fratte. La struttura si compone di murature realizzate a un solo paramento in opera reticolata (tufelli di 7 x 8 cm), con catene angolari in opera laterizia, sagomate a semi-pilastrino (Fig. 2). Questa è dunque una soluzione sia architettonico-costruttiva per la stabilità che viene data ai cantonali del tamburo, sia estetica, per una resa non piatta della superficie visto il loro rilievo rispetto al filo del muro di 4-5 cm. Il materiale fittile di recupero è messo in opera in due specchiature nella facciata del tamburo, ai lati dell'iscrizione, oggi purtroppo non conservata. Qui si può supporre che alla base sia stata fatta solamente una valutazione statica e non tanto una estetica-cromatica, visto che tutto il tamburo presenta tracce di un'intonacatura. In questo caso vengono utilizzate le parti più sottili della tegola e non sono presenti le alette: gli spessori infatti variano tra i 2,5 e i 3 cm, con lunghezze variabili, anche se in genere inferiori agli 8 cm, per la necessità di avere tegole di ridotte dimensioni vista la larghezza esigua dei semi-pilastrini.



Fig. 3 – Facciata del tamburo ottagonale di G70.

Il mausoleo delle "Teste di cera" (G70, Fig. 3), nella zona del Fondo Artiano all'esterno della Porta orientale, è dello stesso tipo del precedente, ma il tamburo fuori terra a sostegno dell'edicola si presenta a pianta ottagonale, finora un unicum nella zona campana. I paramenti esterni sono realizzati con fasce in tegole fratte alternate a fasce con specchiature in opera reticolata (tufelli di 8 x 8 cm) e catene angolari in opera vittata in tufo giallo (Fig. 4). Nelle porzioni di muratura realizzate con i materiali fittili si nota come in alcuni casi siano state messe in opera le tegole con le alette a facciavista (spessore che varia tra i 2,5 - 3 cm e i 6 cm); spesso quando presenti si situano nell'assise inferiore di ogni fascia, come a servire da piano di orizzontamento. Si può osservare chiaramente come un'assise formata da alette sia equivalente a due assise di tegole di spessore minore, dunque la loro messa in opera richiedeva una quantità inferiore di materiale. Le tegulae formano, come per il precedente caso, la catena angolare in corrispondenza dell'iscrizione, sempre per motivazioni statiche. L'alternanza di colori e forme degli elementi del paramento non aveva sicuramente una motivazione estetica, visto che il mausoleo presenta un rivestimento in intonaco; non resta che pensare a delle ragioni tecnico-costruttive per il riutilizzo di tegole.

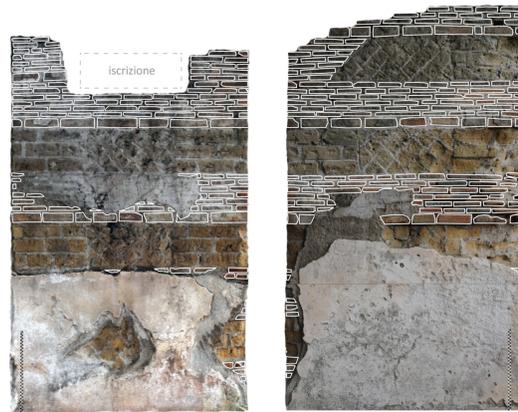
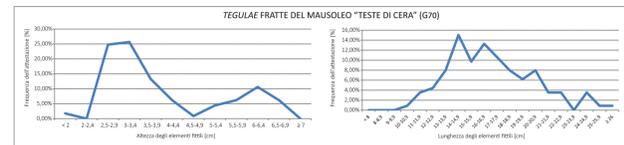


Fig. 4 – Fotopiani con rilievo dei particolari in tegole fratte del paramento della facciata e quello contiguo a destra.



La particolarità degli elevati, che necessitano di una maggior sicurezza statica con un materiale più resistente ai carichi, e la probabile volontà di contrastare la vulnerabilità del tufo giallo napoletano, hanno fatto propendere per l'utilizzo di elementi fittili (Fig. 7). Gli autori antichi erano a conoscenza delle problematiche legate alla conservazione delle pietre tufacee (Vitruv., De Arch., 2.7.1; Plin., Nat. His., 36, 166-167) e anche della loro debolezza se sottoposte a carichi statici (Fron., De Aquaed., 122.2). Non da ultimo Vitruvio sottolinea che la vetustas può condurre alla distruzione di un'architettura (Vitruv., De Arch., 2.7.3), dunque si rendeva necessario l'utilizzo di un materiale da costruzione duraturo, per una miglior conservazione di una struttura. Le tegole fratte, suggerite anche da Vitruvio (De Arch., 2.8.19), sono infatti materiali più resistenti alle intemperie e dunque più adatti ad un impiego nei punti che più dovevano resistere, sia sulla lunga durata che anche da un punto di vista statico. Le parti dei mausolei qui analizzati, dove compaiono infatti le tegulae fratte sono principalmente le catene angolari e limiti di aperture, ovvero zone maggiormente esposte alle intemperie. Gli stessi punti, insieme ai piani di orizzontamento sono inoltre porzioni di murature che subiscono scarichi statici, pertanto bisognosi di un materiale più solido rispetto al tufo giallo napoletano.

Cronologicamente i tre casi presentati sono, a oggi, i primi esempi di impiego di materiale fittile in ambito funerario a Cuma, nella quale predomina in assoluto come materiale da costruzione il tufo giallo napoletano. L'impiego di tegole di recupero è in contrasto con quanto si vede per le stesse fasi cronologiche nella città bassa e sull'Acropoli dove si utilizzano laterizi prodotti ex novo (ad es. nel Capitolium e nel Tempio con portico per il Foro, nel Tempio della terrazza inferiore e in quello della Terrazza superiore per l'Acropoli). La volontà di utilizzare le tegulae fratte potrebbe spiegarsi con il carattere privato degli edifici funerari, dunque con un budget e una richiesta di materiale inferiore rispetto a quello dei cantieri pubblici. L'esigenza di rafforzare alcuni monumenti che si presentano con degli elevati particolari, necessitava di materiali differenti dalla pietra locale, avendo comunque cura di non far lievitare troppo i costi di costruzione. L'esigua richiesta di materiale ha dunque reso possibile il reimpiego di tegole, che permetteva così di ottenere una maggior stabilità e longevità delle strutture a costi inferiori.

BIBLIOGRAFIA
Brun J.P., Munzi P., Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli della porta mediana, in *Cuma: indagini archeologiche e nuove scoperte: atti della Giornata di studi, Napoli, 12 dicembre 2007*, Pozzuoli, 2009, p. 229-247.
Brun J.P., Munzi P. et al., La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma, in *Cuma: atti del 48. Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008*, Taranto, 2010, p. 635-717.
Covolan M., *Venusius est reticulatum. L'evoluzione dell'opera reticolata a Cuma*, *REUDAR, European Journal of Roman Architecture*, 1, 2017.
Munzi P., Cavassa L., Covolan M., Leone M., Neyme D., Il mausoleo dei "Girali d'acanto" della necropoli di Cuma, in *Picta Fragmenta. Rileggendo la pittura vesuviana*, *Convegno internazionale, Napoli, 13-15 settembre 2018*, c.d.s.

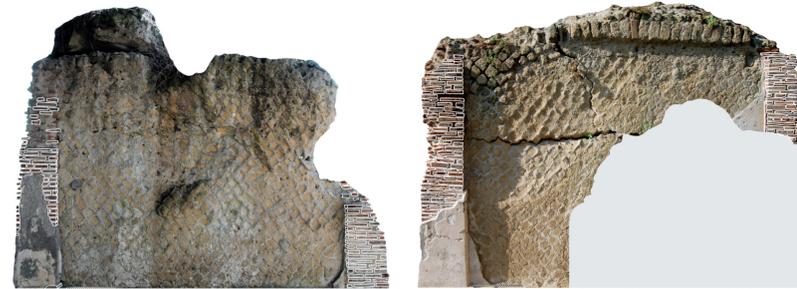
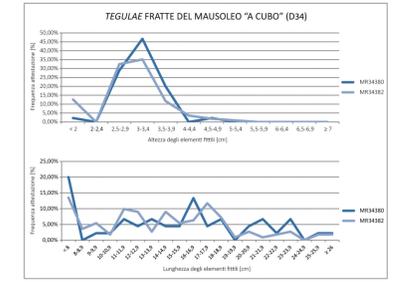


Fig. 2 – Fotopiani con rilievo dei particolari in tegole fratte del paramento nord e sud.



Il mausoleo dei "girali d'acanto" (D50, Fig. 5), costruito in parte contro l'edificio D34, si presenta nella sua seconda fase costruttiva con un elevato del tipo "a fornice". I piedritti dell'arco sono realizzati in opera reticolata con angolate in tegole fratte per i lati lunghi, mentre le testate sono in opera vittata mista da un lato e interamente in materiale fittile di recupero dall'altro (Fig. 6). I paramenti che definiscono la facciata del monumento, sono inoltre decorati al centro con una semicolonna incassata sporgente per oltre la metà del diametro, realizzata sempre in materiale fittile. I piedritti non sono di pianta uguale e questo influisce sicuramente sulla statica dell'arco stesso, necessitando una cura particolare per alcuni punti, soprattutto i cantonali. Come nel primo caso, anche in questo non sono state utilizzate nei paramenti le alette delle tegole, lo spessore varia infatti tra i 2,5 e i 2 cm, ma le troviamo reimpiegate in frammenti nella parte visibile del nucleo delle murature. Solo in un punto viene data importanza alla funzione estetica oltre che a quella statica: nell'angolo sud-occidentale del piedritto sud, dove viene riproposto un semi-pilastrino a rilievo in corrispondenza della catena angolare. Appare chiaro l'intento, che va oltre il motivo architettonico, di richiamare il paramento di D34, sul quale il fornice va in appoggio.



Fig. 5 – Piedritti del fornice di D50.

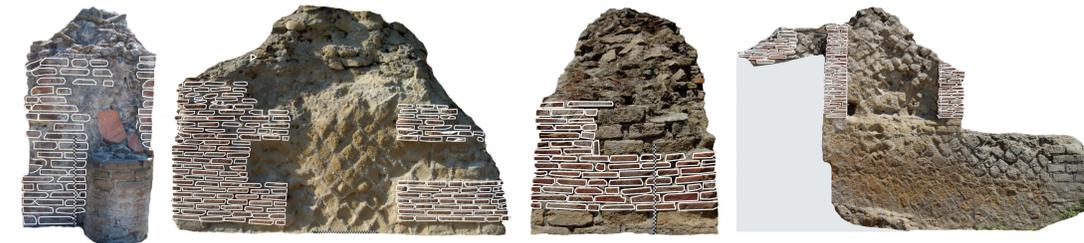


Fig. 6 – Fotopiani con rilievo dei particolari in tegole fratte dei paramenti del piedritto sud.

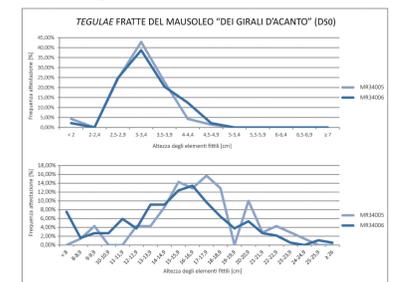


Fig. 7 – Particolare del piedritto nord del fornice D50e del paramento sud-ovest del mausoleo G70.